



a sinistra

In Friuli ed a Trieste

Vai fino al deposito!

La Giunta Biasutti è arrivata al capolinea, ma al conducente è stato permesso di portarla personalmente al deposito. Il P.S.I. non se l'è sentita di forzare ed ha dato tempo fino a dopo le elezioni europee.

In pratica questo scorcio di partita lo ha vinto la D.C., segnando anche un goal, l'esclusione di Gonano dalla Giunta Regionale, e soprattutto tirando il fiato per tentare di risolvere l'affaire Friulia - Cogolo.

Già, un Friuli-Venezia-Giulia proprio conciato per le feste. Non tanto per il comportamento da crepuscolo brezneviano che sta dietro l'utilizzazione, forse anche illegittima, di denaro di provenienza pubblica per sanare improvvisi buchi privati, quanto perchè crolla miseramente l'ideologia degli imprenditori di casa nostra quali portatori di interessi generali per lo Stato Italiano nella loro capacità di penetrazione verso i mercati dell'Est Europeo.

Grosso modo così è stata giustificata la richiesta della legge per le aree di confine, e più o meno così si pensa di ridefinire le basi della specialità del Friuli-Venezia-Giulia.

Questa classe politica sta facendo affondare nel ridicolo la legittimità stessa dell'esistenza di questa Regione, distruggendo le reali potenzialità di un

difficile ma possibile ridisegno istituzionale. Ruolo e compiti di rilievo internazionale vanno bene, ma sono cosa diversa

rispetto alle prebende ed ai privilegi per le corporazioni.

Biasutti si lamenta continuamente che

Opporsi all'Est

La libertà non è solo voglia di capitalismo

**Giovedì 15 giugno
alle ore 21.00
Palazzo Kechler
Piazza XX Settembre
UDINE**

incontro pubblico con

Jan KAVAN

portavoce del movimento cecoslovacco di «Charta 77»

presenta

Giorgio CAVALLO

consigliere regionale DP

Gruppo consiliare regionale di DP
Segreteria di DP del Friuli

(dalla prima)

dopo le elezioni dell'88 tutti (si fa per dire!) ce l'hanno contro la D.C. e la sua giunta. Un complotto insomma. Chi scrive ha anche presentato sull'argomento una interpellanza quasi seria in Consiglio Regionale. Perché c'è del vero nel fatto che non c'è mai stata nella vita della Regione una fase così profondamente attraversata da lacerazioni, conflitti, degenerazioni del rapporto politico. E le fondamenta di ciò, per noi, stanno proprio nelle elezioni regionali dell'88, quando, per arraffare fino all'ultimo voto, si è costruito quel modello di Regione

sportello aperto solo per i propri clienti di fiducia, singoli ed associati. Ogni cittadino deve sapere che, se qualcosa ottiene, per lui, per la sua fabbrica, per il suo Comune, questo avviene perché c'è qualche padrino che lo protegge ed a cui bisogna essere devoti.

E' così che si riescono a capire anche le cose più stupide, come il Biasutti che va ad inaugurare il Municipio di Arta Terme proprio il giorno prima delle elezioni comunali.

Siamo di fronte ad una vera e propria emergenza democrazia perché questo

modello non riguarda solo i partiti e le consorterie di vario genere, ma è ormai purtroppo penetrato nella coscienza di molta gente, nella ineluttabile accettazione di una situazione che sembra non poter cambiare.

Per questo, come D.P., lavoreremo con tutte le nostre forze affinché Biasutti giunto al deposito, non trovi un autobus nuovo di zecca con cui ripartire felice e pimpante, malgrado le occhiaie.

Giorgio Cavallo

Friulia: l'avevamo detto...

D. P. ha presentato in Consiglio Regionale la proposta formale di istituzione di una Commissione di inchiesta del Consiglio Regionale sul funzionamento della finanziaria regionale Friulia.

La richiesta di tale Commissione nasce evidentemente dalle vicende di attualità legate ai finanziamenti alle Concerie Cogolo, ma vuole aprire anche una verifica di più ampio respiro sull'insieme dei comportamenti della Friulia, sulla rispondenza degli stessi alle finalità istitutive, sui rapporti con il potere politico.

La vicenda Friulia - Cogolo, giorno dopo giorno, assume sempre di più la fisionomia di uno 'scandalo di regime', non tanto per l'eventuale illegittimità di singoli comportamenti, quanto per il quadro più generale di rapporti fra potere politico e potere economico che lascia intuire.

Se, attraverso l'istituzione della Commissione d'inchiesta proposta, si chiarissero questi rapporti saremmo, con ogni probabilità, alla posa della pietra tombale sulla tanto declamata 'terza fase' della Regione, seppellita dal peso insostenibile dei rapporti corporativi che questa Giunta, ed il suo Presidente in particolare, ha costruito.

D.P. da tempo ha puntato l'attenzione sulla necessità di ridurre drasticamente il costo finanziario per il bilancio regionale delle vigenti politiche nei settori produttivi, e di rivederne gli strumenti operativi fra cui la Friulia. D.P. ha anche, con diversi interventi, dimostrato che la presenza della Regione nella Zanussi, tramite la Friulia, non ha salvaguardato nessuno degli obiettivi sociali che erano alla base dell'intervento e degli stessi accordi sottoscritti.

Dopo questi sviluppi comunque si impone la questione dell'utilizzo delle risorse regionali da riequilibrare a vantaggio della spesa sociale, ambientale e della qualità della vita.

La proposta di istituzione della Commissione di Inchiesta è in pratica una proposta di legge (n.100), e deve perciò essere deliberata dalla maggioranza del Consiglio. Già la D.C. ha fatto sapere di

Proposta una Commissione d'inchiesta

Notevole attenzione è stata data in questi giorni ai rapporti tra le Concerie Cogolo e la finanziaria regionale Friulia. In particolare ha fatto sensazione la notizia di una anticipazione finanziaria a breve (un anno) di 16 miliardi effettuata dalla Friulia a fronte di realizzi relativi a due commesse per l'Unione Sovietica.

Tutto ciò appare sostanzialmente al di fuori dalle finalità istituzionali della Friulia stessa. Ma la situazione di sofferenza finanziaria delle Concerie Cogolo fa anche ritenere che tale operazione, evidentemente rifiutata dal sistema bancario, possa risolversi in una pura secca perdita di denaro di provenienza pubblica.

Per altro risulta (in via ufficiosa poiché i Consiglieri Regionali non sono al corrente

essere contraria, con la folle motivazione che la Friulia è una società privata e quindi non può essere oggetto di inchiesta da parte del Consiglio Regionale. Il P.S.I. invece dice... adesso salviamo la Cogolo e poi facciamo luce sul funzionamento della Friulia'... Staremo a vedere! Per completezza di informazione riportiamo stralci della relazione ed il semplicissimo testo della proposta di D.P.

delle operazioni che vengono effettuate dalla Finanziaria) che l'indebitamento complessivo delle Concerie Cogolo nei confronti della Friulia sia attualmente superiore ai 30 miliardi. In pratica oggi circa il 10% del fondo amministrato dalla finanziaria regionale è ad altissimo rischio. Già in passato alcune operazioni di intervento finanziario relative a società in situazione pre - fallimentare (vedi Sabot, Patriarca, Cumini...) hanno fatto sorgere domande sulla effettiva limpidezza degli interventi. In altre parole, rispetto a questi casi, permane ancora il dubbio se fossero degli estremi tentativi di salvataggio, giustificati da necessità di salvaguardia sociale, o se in realtà fossero delle pure operazioni in perdita unicamente a vantaggio del sistema bancario.

Oggi la vicenda delle Concerie Cogolo determina la necessità di una chiarificazione precisa del ruolo che la Friulia sta svolgendo rispetto al sistema produttivo regionale ed all'utilizzo del denaro che tale società amministra. Appare inoltre necessario chiarire i rapporti che intercorrono tra la Finanziaria e la Giunta Regionale. Al di là delle formali previsioni di legge, in particolare per quanto previsto dagli interventi straordinari di cui alla L.R. 22/1975, appare importante verificare quali strumenti la Giunta Regionale abbia attivato per controllare che la Friulia operi secondo le indicazioni della legge istitutiva, la L.R. 16/1966 ivi compreso il punto "f" dell'art.2 della legge stessa relativo al perseguimento di effetti di impiego e di occupazione'.

Nello specifico poi del caso delle Concerie Cogolo appare importante determinare se l'intervento del finanziamento a breve di 16 miliardi sia stato un atto deciso autonomamente dalla Friulia o se esso abbia avuto forme dirette o indirette di consenso da parte dell'esecutivo regionale. La prevista revisione della strumentazione legislativa in materia industriale passa oggi per la piena conoscenza, da parte dei legislatori, del funzionamento della Friulia che è di fatto lo strumento principale di tale politica. Conoscenza reale che, a questo punto, appare perseguibile proprio con l'istituzione di una commissione di inchiesta ad hoc che abbia ampi poteri di verifica e di approfondimento, ed a cui vengano fornite tutte le informazioni che riterrà necessarie.

Art.1

E' istituita, a norma dell'art.106 del Regolamento del Consiglio Regionale, una Commissione d'inchiesta Consiliare sul funzionamento della finanziaria regionale Friulia.

Art.2

La Commissione di cui all'art.1 verificherà la rispondenza delle azioni della Friulia alle leggi istitutive dei vari fondi da essa amministrati.

La Commissione verificherà inoltre le procedure di rapporto tra la finanziaria regionale e la Giunta Regionale.

Art.3

La Commissione d'inchiesta in particolare sottoporrà a verifiche gli interventi della Friulia nei confronti delle Concerie Cogolo.

Sanità: prepariamoci ai tagli

Un pò in sordjna si è aperto il dibattito in vista del secondo Piano sanitario regionale e la natura politica dei problemi che si porranno è stata nettamente evidenziata dal Presidente della Giunta Biasutti. Invocando «un patto di ferro tra le forze politiche» ha fatto capire che si andrà alla chiusura di strutture ospedaliere e che bisogna prepararsi per tempo alle proteste popolari; Grado, Cormons, Maniago in questi giorni insegnano...

Ma il problema non sta solo lì ed è originato dalla più generale politica di tagli alla spesa pubblica che porta non solo all'aumento dei tickets, ma anche alla riduzione e ristrutturazione dei finanziamenti del Fondo sanitario nazionale alle Regioni.

Ciò vuol dire che non si colpirà solo il sistema ospedaliero, ma si punterà anche altrove. Riprendendo Biasutti si coglie, per questa Regione, un'altro nodo politico: «Di fronte alla stretta di entrate dobbiamo decidere se si possa stornare una quota al bilancio e metterla sulla sanità. Non si sfugge: per continuare a mantenere questi

standard dovremo tagliare all'industria, all'agricoltura, al commercio...»

Quindi non sono in ballo solo i posti-letto negli ospedali e un più generale degrado del servizio ospedaliero (... anche in questo campo la «diversità» rispetto ad altre aree italiane tende a sfumare), ma l'insieme delle strutture, ed in particolare quelle territoriali e di prevenzione che già sono la cenerentola per quantità di spesa, di personale, di capacità di risposta alle necessità ed alle attese.

Su questo passaggio politico-istituzionale della revisione del Piano sanitario si intrecciano dunque tante contraddizioni: numero di ospedali e penalizzazione prevedibile della periferia rispetto ai centri maggiori; la medicina-spettacolo dei trapianti e la medicina di base; il controllo che dovrebbe crescere, e di molto, sull'insieme delle situazioni di emergenza che incidono sulla salute (inquinamento, alimento, condizioni di lavoro, produzioni industriali) proprio per prevenire l'ospedalizzazione.

Dietro a tutto ciò c'è un pezzo importante

di stato sociale, un conflitto culturale e politico sui valori a cui deve rispondere il servizio pubblico, una questione di schieramento o meno a favore dei più deboli, il proseguire o meno sulla via della privatizzazione dei servizi e della corporativizzazione nella gestione del pubblico.

D.P. non ha dubbi: si può tagliare l'intervento regionale a favore dei settori produttivi e delle «grandi opere» e destinarlo alla salute come alla difesa ambientale. Questo perchè proprio in quei settori attorno alla spesa pubblica si è creato un rapporto corporativo, che da tempo denunciavamo, che comporta sia gonfiamento della spesa stessa sia risultati incerti (Cogolo docet). Per questi motivi però, dei risultati si avranno solo se ci sarà ripresa di iniziativa e non delega a questo quadro politico, capacità di contrapporsi alla pressione degli interessi corporativi in nome di interessi collettivi.

E.M.

Europee, perchè il voto a DP

Spesso la collocazione geografica e la storia di questa Regione sono state usate per rendere scontata una sua funzione ed una sua vocazione europea. Questa campagna elettorale, al di là della sua trasformazione in sondaggio per il governo futuro, fornisce un'occasione di verifica. Per DP che si oppone all'Europa degli Stati e dell'integrazione dei mercati a vantaggio dei monopoli, che sogna e si impegna per un'Europa libera, pacifista, solidale con il Sud, l'esame della situazione regionale in quest'ottica offre conferme e spunti per l'impegno futuro.

Politiche di pace oggi si rendono possibili e attraverso esse passa un nuovo rapporto con l'Est, la cui crisi non è — come piacerebbe — pura e semplice voglia di capitalismo. Ma queste politiche di pace vanno verificate oltre le parole e spinte dal basso. Così si scopre sia che in Friuli ci sono progetti di riarmo di qualità (Aviano, Rivolto, rinnovo del sistema missilistico, depositi) sia che le forze politiche su tutto ciò tacciono.

Politiche ambientali sembrano essere un obbligo nell'Europa del futuro se crediamo all'interdipendenza delle cause e degli effetti della crisi ecologica. Eppure in questa Regione una valanga di «grandi opere» di viabilità sceglie di sostenere il trasporto privato su gomma, il consumo di territorio, l'inquinamento.

Politiche di convivenza e di tutela riguardo a sloveni e friulani sono ferme sul piano legislativo da anni, anzi a Trieste l'intolleranza liberal-nazionale entra a vele spiegate nel Psi. Non si vede uno sbocco adeguato per ridefinire anche gli importanti strumenti della specialità sia rispetto all'odierno centralismo statale, sia rispetto alla configurazione di una identità della Regione in un'Europa dei popoli e della tolleranza.

Anche in campo economico, quello su cui più si è magnificata la propensione internazionale di questa Regione in termini emporiali e imprenditoriali, i segni di inadeguatezza ci sono ed evidenti. Il confronto da aprire sulla Friulia è una possibile svolta da imprimere alle politiche industriali anche alla luce della revisione che il 93 comporterà.

DP è stata presente con proprie analisi, iniziative e proposte su questi temi e su

altri. Si ricordi ad esempio, proprio per il suo legame con le politiche agricole CEE, la vicenda dei riordini fondiari.

Il rifiuto della parzialità e della settorialità, il tentativo di trasformare quei contenuti in politica concreta, in partecipazione di settori di società, è la caratteristica centrale del nostro progetto politico che può essere sostenuto anche con il voto. Un voto utile che, fra l'altro, porterà a Strasburgo in quanto capolista nel nord-ovest Eugenio Melandri; una scelta che ancora una volta premia i contenuti della politica, di una politica diversa e nuova, rispetto a logiche di rappresentanza di partito.

È anche per questo motivo che, in questa Regione, ritengo sia stato utile fare campagna elettorale per il voto a DP dopo il lungo confronto che non è stato in grado di determinare una presentazione elettorale diversa delle varie aree politiche e sociali di alternativa.

Questo problema resta aperto per il futuro e, in questa Regione, DP non si sottrarrà, anzi, al confronto. L'esperienza dei mesi passati è servita a capire alcune cose: le resistenze a convergenze unitarie sono venute da più parti; a fronte di contenuti generali di fatto identici ha prevalso la ricerca di differenze di tipo ideologico; c'è lo spazio per una autocritica da fare sulle forme con cui si autoorganizzano le diverse forze alternative; non basta il piano elettorale per determinare unità d'iniziativa e realizzare una vera presenza nella società.

Per DP i nodi di contenuto politico indicati all'inizio sono alcuni dei piani su cui verificare la possibilità di più vasto impatto delle aree alternative, su cui determinare unità, su cui costruire organizzazione insieme, su cui cercare di strappare dei risultati. In una situazione sociale e politica in cui i partiti cercano il consenso nelle aree del privilegio per mantenerlo, in cui i privilegiati si accorgono dei problemi degli emarginati o delle emergenze di prospettiva solo quando queste toccano il loro privilegio di oggi, fare politica alternativa è difficile, la tentazione delle scorciatoie è presente. Il voto a DP il 18 giugno, la volontà di mantenere autonomia organizzativa e articolazione della proposta politica così

come l'abbiamo costruita in questi anni, è un fattore di ricchezza e di identità positiva per quel processo unitario di cui da tempo indichiamo la necessità, da costruire dal basso e da verificare nelle prossime amministrative.

Elia Mioni



Un documento sul patto federativo con DP

Quella che segue è la bozza di «documento quadro» sui patti federativi fra DP italiana ed i partiti federati del Friuli, della Sardegna, del Trentino e del Sudtirolo.

Tale documento verrà sottoposto prossimamente alla discussione della Direzione Nazionale di DP e delle Direzioni dei partiti federati. La sua approvazione pensiamo possa costituire un nuovo imprtante tassello nel nostro tentativo di far corrispondere la nostra progettualità alla nostra forma partito. Un attivo regionale delle iscritte e degli iscritti del Friuli e di Trieste, svoltosi lo scorso 7 maggio, lo ha già approvato.

Preambolo

La natura federativa del rapporto fra DP italiana e i partiti che operano in realtà territoriali non italiane, caratterizzate dalla presenza di minoranze nazionali, etniche e linguistiche non italiane, o a consolidata tradizione autonomistica, rappresenta un tratto di particolare e positiva originalità nel percorso demoproletario, sul piano del rispetto dei diritti all'autogoverno dei popoli come se quello della valorizzazione delle diversità nell'ambito di uno Stato plurinazionale, sia infine come tratto di una nuova concezione della forma partito.

Vuole essere un atto di rottura con la cultura centralistica che tradizionalmente ha caratterizzato l'insieme del sistema politico italiano e che ha visto la sinistra in posizione totalmente subalterna quando non protagonista di primo rango, ma in negativo, nel rapportarsi alle realtà nazionali non italiane in chiave neo risorgimentale e nazionalistica.

Al tempo stesso rompe con la cultura del decentramento che ne è figlia, in quanto corrispettivo di un centralismo che tende a darsi un sistema di deleghe funzionali alla propria natura.

Esprime un primo atto dovuto, ma tutt'altro che scontato, di riforma della tradizionale forma partito, non formale ma sostanziale, di autodeterminazione, di sviluppo di quella politica dal basso che può rappresentare la chiave per riaffermare contenuti e pratiche democratiche nella società e nelle espressioni della politica organizzata. Un atto di unità fra identità e nostro modo d'essere che dovrà continuare a svilupparsi con coerenza su ogni aspetto della vita politica di DP come dei partiti federati.

Si tratta di un sistema di patti federativi e di norme politiche che rappresenta un tratto di caratterizzazione e di originalità che non ha precedenti nella storia e nella pratica dei partiti della sinistra italiana. Il perchè di differenti patti federativi

risiede in una molteplicità di ragioni politiche e storiche.

In primo luogo quest'ultime.

Ciascuna nazionalità non italiana, come per altro ogni area caratterizzata da un tradizionale assetto autonomistico, ha un rapporto diversificato nei confronti dello Stato Italiano (ad esclusione di quelle aree autonomistiche, nazionali o etniche non riconosciute e dunque prive di norme di tutela), che deriva dalle radici nazionali etniche e linguistiche, dalle condizioni geografiche, dalle dinamiche storiche che hanno dato vita all'attuale Stato italiano dalla seconda metà dell'800 al secondo dopoguerra, ed inoltre dalla tradizione autonomistica ed indipendentista che caratterizza in misura diversificata molte delle aree regionali, provinciali e comprensoriali che oggi sono nell'ambito dei confini dello Stato italiano.

Non è dunque un caso che, ad esempio, i compagni siciliani non si siano dati — almeno sino ad oggi — una dimensione di partito federato: in questa regione è tradizionalmente assente una cultura autonomistica di sinistra, l'indipendentismo è prevalentemente stato gestito dalla destra e dalle organizzazioni mafiose, il legame politico e storico con il continente ha determinato processi di integrazione ed anche di autocolonizzazione che hanno vieppiù aggravato i processi di dipendenza politica, economica e culturale.

Così come non è un caso che in Trentino, provincia etnicamente a larghissima preponderanza italiana, DP del Trentino si sia rapportata a DP italiana, pur nella difesa gelosa della propria autonomia, secondo forme e modi più «interni» che non i compagni sardi o friulani. Vi sono, in secondo luogo, anche ragioni politiche che derivano dalle considerazioni ora sviluppate.

La scelta di optare per un patto federativo con vincoli più o meno demarcati corrisponde alla volontà o meno di valorizzare al massimo il dato della diversità e dell'autonomia.

Non deve sfuggire infatti che, in talune situazioni, l'essere considerati una «derivazione» di un partito italiano determina un atteggiamento di diffidenza che poi corrisponde all'appalto della rappresentanza delle istanze

I candidati della circoscrizione Nord-Est

- 1 **Tridente Alberto**, deputato europeo uscente di Dp
- 2 **Melandri Eugenio**, già direttore di «Missione Oggi», indipendente
- 3 **Cortellessa Giorgio**, fisico dell'Istituto superiore della Sanità
- 4 **Kavan Jan**, dirigente del movimento «Charta 77»
- 5 **Morrison Daniel**, dirigente del «Sinn Fein».
- 6 **Antonucci Giorgio**, dirigente dell'Ospedale di Imola.
- 7 **Battain Emanuele**, avvocato, Lcr
- 8 **Benedictber Thomas**, Dp Sud Tirolo
- 9 **Boghetta Ugo**, consigliere comunale Dp di Bologna.
- 10 **Campagnari Giuseppe**, segret. reg. veneta Lega Ambiente
- 11 **Cici Loredana Argiolas**, segret. nazionale del P. U.
- 12 **Gagliardi Miriam Ferrin**, consigliere comunale Dp di Vicenza.
- 13 **Mioni Elia**, coordinatore regionale Dp del Friuli-V.G.
- 14 **Tartaglia Leopoldo**, segreteria regionale Dp veneta
- 15 **Tonelli Paolo**, consigliere regionale Dp del Trentino

autonomistiche e nazionalitarie ai partiti locali, che tendono così a fungere sempre più spesso da contenitori di interessi ed istanze contraddittorie, rese fumose dalla contraddizione etnica e nazionale.

Da qui la necessità di prevedere patti differenziati che tengano conto della specificità del rapporto federativo. Patti che verranno stipulati nell'accordo fra ciascun partito locale e DP italiana nei prossimi mesi.

L'insieme di questa impostazione, fortemente innovativa ed originale, prescinde infine dalla natura federativa che DP italiana e ciascun partito federato al proprio interno potranno decidere di darsi, anche se ne rappresenta in un certo senso il presupposto.

Sarebbe almeno contraddittorio, per non dire avvilente, che ci si rapportasse federativamente verso gli altri e non nella propria autonoma vita di organizzazione.

A conclusione di preambolo va chiarito che quelle che seguono sono una sorta di regolamento quadro che indica la cornice del rapporto dentro la quale si dovrà articolare ciascun patto federativo.

1. Patti federativi

Il rapporto fra DP della nazionalità italiana e i partiti federati organizzati nei territori dello Stato Italiano ove vivono minoranze nazionali, nazionalità oppresse e non riconosciute oppure vi sia una consolidata tradizione di autonomia, sono regolati da altrettanti patti federativi.

Tali patti costituiscono la base omogenea di un rapporto di natura specifica fra DP e ciascun partito federato, come applicazione dell'art. 6 dello statuto di DP (norme sui partiti federati) e più in generale recependo quanto già è stato sperimentato dal congresso di Palermo ad oggi.

2. Autonomia e diritto di opzione.

I partiti federati a DP sono totalmente autonomi, politicamente ed organizzativamente, da DP. DP stessa lo è dai partiti federati pur riconoscendovi un diritto di opzione circa la partecipazione a pieno titolo degli stessi agli organismi di direzione (Congresso, Direzione Nazionale, Assemblea Nazionale Permanente dei delegati e delle delegate). In questo senso dunque tali organismi possono assumere carattere plurinazionale.

3. Coordinamento permanente dei partiti federati.

Fra DP e i partiti federati è previsto un momento stabile di coordinamento degli organismi politico-esecutivi. Tale organismo si riunisce almeno due volte all'anno come sede stabile di confronto e di impostazione di comuni momenti di iniziativa politica, di discussione e coordinamento sulle comuni scadenze elettorali, assegnando inoltre a tale organismo funzioni di rappresentanza.

4. Autonomia dei partiti.

DP italiana e ciascun partito federato hanno un autonomo tesseramento, autonome norme organizzative, piena e totale autonomia e sovranità nell'iniziativa sui loro territori di competenza. Ciò significa che la stipula di patti federativi comporta il riconoscimento da parte di ciascun partito della sovranità degli altri partiti federati sui rispettivi territori di competenza e la non riproduzione in questi ultimi di forme politico-organizzative concorrenziali.

Laddove un partito federato dovesse agire in un ambito territoriale facente parte di una più ampia realtà regionale, tra le strutture regionali di DP e il partito federato in questione verranno formalizzati specifici accordi ispirati all'insieme delle norme previste in questo articolo.

Ogni eventuale contenzioso verrà portato nel coordinamento degli organismi esecutivi dei partiti federati. Se non vi sarà soluzione concordata, a ciascun partito viene comunque garantita la piena autonomia di giudizio e di azione, prevedendo altresì la facoltà di rompere il patto federativo in qualsiasi momento. Di tale rottura i partiti sono tenuti a darne comunicazione immediata agli iscritti attraverso i rispettivi strumenti di informazione.

Qualora un partito federato a DP sia contemporaneamente federato con altra formazione politica italiana, esso non avrà la facoltà di avvalersi del diritto di opzione né di avere propri rappresentanti con diritto di voto negli organismi di direzione di DP della nazionalità italiana, bensì di semplice partecipazione a tali istanze.

I partiti di nazionalità non italiana federati a DP hanno la facoltà di federarsi con partiti o formazioni politiche di altra nazionalità presenti in Stati diversi da quello italiano.

5. Simbolo e nome.

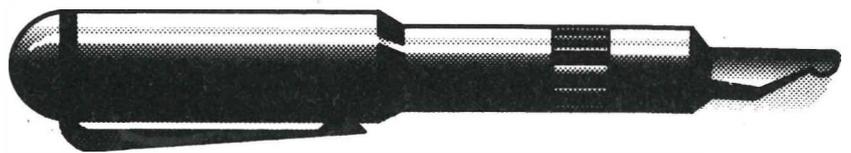
Il simbolo e il nome di ciascun partito federato è autonomamente scelto nei rispettivi organismi congressuali.

6. Elezioni

Mentre per quanto riguarda le scadenze elettorali regionali e locali ciascun partito federato ha piena sovranità, per le elezioni politiche ed europee viene convocato obbligatoriamente il coordinamento degli organismi esecutivi al fine di verificare e concordare le forme di presentazione in ciascuna circoscrizione elettorale, almeno laddove insistono i partiti federati a DP italiana.

Nelle consultazioni elettorali per il rinnovo del Parlamento italiano ed europeo, le forme della presentazione elettorale nei territori non italiani e a consolidata tradizione autonomistica, caratterizzati dalla presenza di partiti federati a DP, potrà avvenire attraverso simboli decisi autonomamente purché apparentati con DP italiana secondo le forme previste dalle leggi elettorali.

Oppure prevedendo forme di candidatura incrociate qualora fossimo in presenza di partiti federati con più formazioni politiche italiane. Ne è esclusa, in occasione delle elezioni politiche, la Valle d'Aosta in quanto non facente parte del collegio unico nazionale.



Per i 3 referendum promossi
da D.P.

fuoi firmare al tuo Comune
fino al 17 giugno!

Un sincrotrone che puzza

Il Consiglio Regionale non ha voluto modificare la scelta del Comune di Trieste per la localizzazione della 'macchina di luce di sincrotrone', che così verrà realizzata (salvo possibili ulteriori colpi di scena) in una zona ambientalmente molto valida presso Basovizza.

La questione non è però solo di carattere ecologico. Dentro questa vicenda si sono condensati tutti gli elementi dell'attuale scontro politico sociale che coinvolge la città di Trieste, con le sue egemonie culturali e con la sua capacità di riprodurre consenso.

Il rinnovo dell'alleanza tra P.S.I. e Lista per Trieste, sta lì a dimostrare che la logica della mente, tra grandi progetti (ricerca, rilancio del porto, turismo) e miserie quotidiane (buoni benzina), rende, sia in termini di risorse coinvolte che di voti, e può passare sopra qualsiasi vera prospettiva di ruolo internazionale della città. Ogni discorso sulla Jugoslavia rimane tabù così come ogni tentativo di considerare un valore la presenza della minoranza slovena nel proprio territorio. È importante capire che vicende come quella del sincrotrone non sono solo vicende municipali triestine, ma sono ormai vicende che determinano legami pesanti su tutta la vita politica regionale. Varrebbe la pena, per i lettori di A Sinistra poter spiegare bene tutta la storia del sincrotrone: dalla limitazione della scelta del sito alla sola provincia di Trieste, alle diverse valutazioni degli scienziati, al rapporto tra scienza e politica, dal modo di operare del Comune nell'adozione degli strumenti urbanistici, al dibattito sulla qualità ambientale delle zone coinvolte. Ricordiamo, solo per inciso, che la Trieste oggi favorevole al sincrotrone a Basovizza dieci anni fa si era ribellata, proprio per 'salvare il Carso', all'istituzione della Zona Franca Industriale mista a cavallo del confine.

Ma la descrizione di tutti i principali fatti che hanno segnato la vicenda del sincrotrone non è compatibile con gli spazi qui a disposizione. Ci pare utile, come sintesi, riportare una risoluzione sull'argomento redatta dalle associazioni slovene proprio in vista del dibattito del Consiglio Regionale (aprile 89), e che analizza molto bene alcuni elementi della battaglia che, unico fatto nuovo positivo, ha visto unita la comunità slovena con tutte le più importanti associazioni e organizzazioni ambientaliste. Per la cronaca, a favore dello spostamento del sincrotrone dal sito T 8 al sito AR 1 in Consiglio Regionale si sono pronunciati D.P., P.C.I., Lista Verde. Verdi e Unione Slovena.

G.C.

Risoluzione delle Associazioni slovene e degli abitanti di Basovizza

Nonostante le proteste della comunità slovena, della popolazione locale, degli ecologisti e nonostante le dichiarazioni ed affermazioni contrarie di autorevoli esponenti del mondo politico, culturale e scientifico, le autorità comunali e regionali persistono nel voler portare a termine il procedimento per la definitiva localizzazione della macchina di luce di sincrotrone nel sito T 8 presso Basovizza. Una scelta sbagliata per tutta una serie di motivi più volte esposti all'opinione pubblica ed alle autorità competenti: i danni che questa scelta comporterebbe per l'ambiente e le conseguenze negative che ne deriverebbero per la vita e le attività della comunità slovena. La decisione di realizzare il sincrotrone a Basovizza, oltre a rappresentare un esempio di cattiva e superata gestione del territorio, si rileva ancor più errata se si considera che viene ogni giorno di più dimostrata la piena fattibilità dell'opera nel sito AR 1 all'interno del Comprensorio dell'Area di Ricerca Scientifica e Tecnologica di Padriciano come in origine previsto. Anche la scelta del sito AR 1 comporta danni ed inconvenienti d'ordine ambientale, sociale e culturale, ma questi sono di natura e di entità decisamente inferiore rispetto al sito T 8: in considerazione dell'importante contributo che il sincrotrone può dare alla ripresa economica e sociale della città e della provincia di Trieste la minoranza slovena con decisione responsabile, ma pur sempre sofferta ha pertanto già acconsentito all'occupazione dell'area destinata alle esigenze dell'ARST. Di fronte a questi fatti la scelta del sito T 8 sembra pertanto dettata non solo ed esclusivamente da motivi tecnici, ma anche e soprattutto da motivi politici. Appare evidente che si vuole dare una prova di forza alla minoranza slovena non riconoscendo le sue ragioni ed usando nei suoi confronti atteggiamenti di arroganza e prevaricazione. I recenti esempi di negazione del diritto all'uso della lingua slovena da parte dell'amministrazione comunale triestina proprio rispetto alle osservazioni ed alle istanze presentate dai cittadini nel procedimento per la localizzazione della macchina di luce sono estremamente indicativi di questo stato di cose.

La vicenda del sincrotrone è più in generale un esempio emblematico del rapporto scorretto e discriminatorio delle pubbliche autorità con la minoranza slovena. Fatto questo ancor più eclatante se si considerano i ritardi e le dilazioni ormai inammissibili e scandalose riguardo alla questione della approvazione di una giusta legge di tutela degli Sloveni in Italia.

Ed è del pari inaccettabile che si persista nel contesto triestino con una politica del territorio che non tiene nel dovuto conto le esigenze di salvaguardia dell'ambiente naturale, esigenze ormai largamente riconosciute ed oggettivamente ineludibili. Per tutti questi motivi ribadiamo ancora una volta con forza il nostro NO alla localizzazione del sincrotrone a Basovizza e chiediamo si instauri un nuovo diverso rapporto con il territorio, l'ambiente naturale e la popolazione locale. Rivendichiamo altresì il riconoscimento ed il rispetto della dignità e dei diritti della minoranza slovena, elemento indispensabile per fare di Trieste una città moderna ed aperta all'Europa.



Inscrizione n° 13 del Tribunale di Udine del 15 aprile 1986
Direttore responsabile Giorgio Cavallo
Redazione presso il Gruppo consiliare di D.P.
Consiglio Regionale piazza Oberdan 6 34133 Trieste
Stampa Extralito di Pasian di Prato

L.R. 48/88: una legge da abrogare!

All'origine di questa legge c'è una proposta di legge della DC, presentata il 25 giugno '87, ed avente per primo firmatario il consigliere Braida, che, all'epoca era anche esponente regionale dell'Associazione Genitori delle Scuole Cattoliche.

L'ambito di riferimento giuridico è il concetto di equipollenza (un'ambito che appare stracchiato visto che l'equipollenza va riferita al valore dei titoli di studio e non ad altro) del trattamento tra allievi o alunni delle scuole private rispetto a quelli delle scuole statali. Avendo la Regione Friuli Venezia Giulia competenza derivata (integrativa e interpretativa rispetto allo Stato) in materia di diritto allo studio, il tentativo (poi riuscito) dei proponenti era appunto quello di far passare le norme di sostegno alla scuola privata non come riconoscimento di qualche nuovo diritto per la scuola stessa (che è competenza totale dello Stato e quindi su cui solo il Parlamento è legittimato a legiferare), ma come assolvimento di un intervento verso gli alunni che la frequentano.

In realtà la legge va molto oltre anche rispetto a questo ambito giuridico (vedi le spese di gestione di cui all'art. 3, IV comma) per cui probabilmente non reggerebbe ad un serio giudizio di costituzionalità.

Quali sono stati gli elementi determinanti per cui la proposta di legge DC è poi diventata una vera legge regionale?

Paiono principalmente i seguenti:

1) Questa proposta è stata sostenuta da una petizione (di genitori, ambienti cattolici vari con il sostegno di tutta la stampa cattolica) firmata da 31.000 cittadini;

2) La proposta ha, di fatto, unificato tutto il mondo cattolico ufficiale ed è diventata la «prova d'amore» da chiedere alla DC (un impegno serio per approvarla) per riattivare totalmente il canale di identificazione tra DC stessa e il mondo cattolico. In altre parole il «mondo cattolico» (preti e laici organizzati) si è fatto corporazione ed ha agito nella logica dello «scambio»;

3) Il partito socialista, sia in Giunta, sia nell'aula del Consiglio Regionale, ha sostenuto attivamente la proposta di legge, mentre gli altri laici non sono esistiti, tranne alcune remore del PRI (che si è poi astenuto);

4) in sede di approvazione della legge da parte del Governo, c'è stato un impegno diretto (e pesante) del duo Biasutti/De Mita affinché la legge non venisse respinta per incostituzionalità (o per non competenza della Regione a legiferare). La legge ha potuto così essere pubblicata

ed entrare in vigore pochi giorni prima delle elezioni regionali del giugno 88. In pratica l'intero quadro rappresenta soprattutto una operazione politica, all'interno del meccanismo oggi dominante di segmentazione e corporativizzazione degli interessi, e di lotta (o concorrenza) tra forze di governo per soddisfarli (vedi il ruolo del PSI, che oggi identifica anche il mondo cattolico più tradizionale ed integralista come proprio interlocutore). Va segnalato che la legge rappresenta un precedente per altre regioni che, infatti, stanno pensando di legiferare in materia. Sul piano finanziario ed istituzionale vanno riportate alcune modifiche introdotte con la Legge Finanziaria per l'89: la L.R. 48/88 (che viene gestita dalle Province) ha una dotazione finanziaria di 2.500 milioni. Per pura informazione (in quanto i dati non sono comparabili) il diritto allo studio previsto dalla L.R. n. 10 del 1980 (che viene gestita dai Comuni) ha una dotazione finanziaria per il 1989 di 8.000 milioni. Alla luce di queste considerazioni D.P. ha avviato una riflessione che, inevitabilmente, tocca la situazione più generale della scuola, divenuta terreno di scontro su diversi piani (dall'ora di

religione alla mancanza di investimenti, dalla riforma ai criteri di gestione) riconducibili alla spinta alla privatizzazione dei servizi come toccasana del disastro provocato nelle politiche sociali. Ne è discesa una proposta, raccolta da forze politiche come il PCI, sindacali come la CGIL e la UIL, e associative come il CIDI, i Comitati Scuola e Costituzione, di dare vita ad un impegno politico e culturale per abrogare la legge in questione. È un confronto appena avviato, non precluso ad altri interlocutori, che porterà - con ogni probabilità - ad una struttura unitaria di iniziativa che appare necessaria e che non è una «guerra di religione» (nonostante le pesantzze che settori clericali hanno diffuso a piene mani ogni volta che sui quotidiani locali usciva notizia di questa iniziativa contro la L.R. 48), ma una volontà politica di rompere anche su questo piano il rapporto corporativo tra Regione e settori sociali, e volontà di incidere sulla destinazione della spesa regionale (soprattutto oggi che diminuisce la disponibilità) indirizzandola meglio di quanto si sia fatto anche in questa occasione.

La nostra Europa è voglia di solidarietà

**Giovedì 15 giugno
alle ore 21.00
piazza Stadtlohn
(Palazzo Rota in caso di maltempo)
S. VITO AL TAGLIAMENTO**

incontro pubblico con

Yussef SALMAN

presidente dell'Unione generale dei medici e farmacisti palestinesi

Elia MIONI

coordinatore regionale DP

presentazione di

Paola BRAZZAFOLLI

consigliere comunale DP